

# Applicabilità del sistema di sicurezza nei servizi funebri e cimiteriali.

di Carlo G. Canegallo (1), Marco Grimaldi (2) e Giovanni Melioli (3)

*Da questo numero, inizia un rapporto di collaborazione tra la rivista "NUOVA ANTIGONE" e Progetti e Idee, società nella quale professionisti di diversa estrazione, sviluppano attività orientate alle tematiche della sicurezza, della formazione e del management aziendale. La collaborazione ha per oggetto la sicurezza e la tutela della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro, per le aziende che operano nel settore dei servizi funebri e cimiteriali. Dalle pagine di questa rivista, si attiverà un confronto con le aziende che, attraverso un approfondimento di argomenti monotematici di particolare interesse, faciliterà la crescita e l'arricchimento professionale e tale traguardo sarà più velocemente raggiunto quanto maggiore risulterà la volontà degli stessi operatori ad esserne coinvolti.*

## 1. Premessa

In questo articolo, vengono sviluppate alcune considerazioni di carattere generale in tema di sicurezza e tutela della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro, che riguardano le principali attività lavorative del settore. Si fa particolare riferimento a quanto previsto dal recente D.Lgs. 626/94, e successive modifiche ed integrazioni contenute nel D.Lgs. 242/96. Come è noto, tale decreto recepisce, nell'ordinamento giuridico nazionale, la direttiva comunitaria, di carattere generale, n. 391/89 e compendia altre sette direttive comunitarie, riferite a specifici campi d'applicazione. Il D.Lgs. 626/94 ha introdotto una profonda modifica nel modo di affrontare il problema della tutela della salute dei lavoratori assegnando, per la prima volta al datore di lavoro, un ruolo di protagonista attivo nella funzione di prevenzione intorno al quale deve ruotare tutta l'organizzazione aziendale. La prassi antecedente il D.Lgs. 626/94, si limitava infatti al solo obbligo di "attuare le misure" di sicurezza e di igiene prescritte dai singoli decreti, mentre oggi il datore di lavoro è chiamato a dare evidenza di aver attuato il complesso delle azioni per arrivare ad un'efficace gestione della prevenzione dei rischi. Il datore di lavoro deve ottemperare, da subito, ad un primo ed importante adempimento: quello di arrivare a conoscere, in modo approfondito, i rischi presenti nella propria realtà aziendale per poter, quindi, individuare le misure di prevenzione e protezione più corrette e programmarne nel tempo la loro attuazione. Questo adempimento rimane di esclusiva competenza del datore di lavoro ed è quindi un obbligo non delegabile come responsabilità ad altri e sanzionabile in caso di inadempienza. Dai risultati dell'analisi sulla situazione aziendale, si perviene al documento finale "Valutazione del Rischio" che deve essere custodito presso l'azienda a disposizione dell'autorità di vigilanza, ed essere rielaborato in occasione di modifiche significative di processo produttivo. È questo un documento concepito come strumento di guida per il datore di lavoro, compilato con carattere di sistematicità per tutte le attività lavorative dell'azienda e che si modifica nel tempo aggiornando il sistema di protezione in relazione all'evolversi della tecnica di prevenzione. Da un punto di vista metodologico, il D.Lgs. 626/94 non definisce schemi o linee guida ufficiali da seguire per valutare i rischi, anche se la prassi ormai consolidata si articola su un processo logico e sequenziale di analisi che si può riassumere nei seguenti principali punti:

- a) Identificare i fattori di rischio ed i lavoratori esposti;
- b) Valutare l'entità dell'esposizione;
- c) Stimare la gravità degli effetti e la loro probabilità di manifestarsi;
- d) Verificare la necessità di misure correttive e la loro effettiva applicabilità

Per arrivare ad un'efficace gestione della prevenzione è necessario, inoltre, valutare attentamente, oltre alle condizioni di sicurezza degli impianti e le condizioni ambientali di lavoro, anche i carichi e l'organizzazione del lavoro, spesso all'origine dei problemi legati alla presenza di impianti non efficienti, ambienti non adeguati e lavoratori non sufficientemente addestrati.

Chiarite le motivazioni che stanno alla base del nuovo approccio alla sicurezza sui luoghi di lavoro e individuata la metodologia necessaria per meglio dar corso all'attuazione concreta delle richieste normative, vengono di seguito sviluppate, senza la presunzione di essere esaustivi, alcune considerazioni sulle principali attività svolte dalle aziende del settore dei servizi funerari e cimiteriali ed, in particolare, sugli aspetti di criticità che ne derivano.

## 2. Rischi di natura igienico-ambientale.

Tra i principali rischi per la salute dei lavoratori, quelli cioè derivanti da non idonee condizioni igienico-ambientali, va considerato il rischio legato al contatto fortuito con agenti biologici. La definizione degli agenti biologici come previsto dalla normativa del D.Lgs. 626/94 recita che a questa categoria devono essere ascritti non solo tutti gli agenti infettanti o potenzialmente tali, ma anche prodotti del metabolismo o del catabolismo di questi agenti potenzialmente patogeni. Questo comporta che differenti attività lavorative possono impattare con differenti agenti biologici, con un gradiente di rischio che varia da estremamente basso (per esempio, per chi lavora in ambienti ad atmosfera controllata, come nella componentistica elettronica) fino ad elevatissimo (biotecnologi coinvolti nella preparazione di antigeni virali in colture massive). Il personale coinvolto nel trattamento di salme incontra agenti biologici in differenti momenti dell'attività lavorativa, ed ogni eventuale situazione ha specifiche peculiarità.

È verosimile che la situazione potenzialmente più rischiosa è il trattamento di una salma fresca (da minuti a poche ore dal decesso), eventualmente con ferite sanguinanti, fuoriuscita di visceri, lesioni traumatiche profonde. In questo caso, la freschezza del decesso comporta che agenti patogeni caratterizzati da bassa resistenza agli agenti naturali (per esempio virus) possano essere ancora presenti ed infettanti all'interno delle cellule del soggetto deceduto. Va comunque ricordato che per la maggior parte degli agenti patogeni, è determinante la carica infettante, cioè la quantità di particelle che vengono a contatto con il potenziale infettato. È quindi fondamentale ricordare che il semplice contatto con materiale potenzialmente infetto è in genere insufficiente per causare l'infezione.

L'elenco degli agenti biologici potenzialmente infettanti, che possono essere presenti su una salma fresca, è piuttosto breve. Gli agenti potenzialmente più pericolosi sono il virus dell'epatite B e dell'epatite C. Inoltre, bisogna tenere in considerazione i micobatteri tipici ed atipici della tubercolosi. Non sembra invece destare particolare rischio il virus dell'AIDS (HIV), molto sensibile agli agenti fisici e in grado di infettare solo per mezzo di un'elevata carica virale.

La salma non più fresca, per i meccanismi di proteolisi (decomposizione) propri della flora batterica non patogena, non sembra presentare, invece, rischi particolari. Infatti, i virus non sono in grado di replicare in cellule morte, mentre i microbi classicamente patogeni, nel corso dei processi decompositivi del materiale organico, vengono inibiti dalla flora batterica tellurica, in chiaro vantaggio selettivo. Si può quindi ragionevolmente pensare che il contatto con una salma non più fresca, anche se è stata infettata da agenti biologici nel corso delle ultime settimane di vita, non comporti rischi oggettivi.

Al contrario, tutte le operazioni, manuali o meccaniche, che mettano in contatto soluzioni di continuità della cute o di altre mucose con materiale potenzialmente infettato da spore di clostridio tetanico (agente patogeno che causa il tetano), devono essere evitate (se possibile) con estrema cura. Inoltre, la vaccinazione con tossina tetanica, in grado di proteggere completamente il soggetto trattato dall'infezione e dalle sue complicanze, ha un ruolo centrale nella profilassi dell'infezione professionale più probabile negli addetti ai servizi di trattamento delle salme.

Una possibile strategia, di costo controllato e di sicura efficacia, dovrebbe quindi prevedere la vaccinazione contro il virus dell'epatite B e contro il Clostridio del tetano. Ma sarebbe anche estremamente importante che il personale in contatto con salme (di cui, nella grande maggioranza dei casi, non è noto alcun dato clinico), utilizzasse tutti i metodi di prevenzione in uso nei laboratori che trattano materiali biologici potenzialmente infetti, assieme ad alcune attenzioni specifiche dell'ambiente dove operano. In quest'ottica, esistono oggi guanti di gomma pesante, impermeabili ai liquidi, idonei al trattamento manuale di materiali infetti. Inoltre, per evitare il contatto con materiali (tipo legno, metalli, terra ecc.) dove è possibile contrarre infezione tetanica, è necessario prevedere l'uso di indumenti (guanti in pelle, scarpe "antifortunistiche") e strumenti idonei (per esempio pale manuali o meccaniche) per evitare il contatto diretto con lesioni di continuità della cute. Naturalmente, la vaccinoprofilassi dovrebbe essere sistematicamente praticata.

Per quanto riguarda infine eventuali tossine, derivate dal metabolismo o dal catabolismo di agenti biologici infettanti, queste possono svolgere il loro effetto se presenti in elevata concentrazione, se ingerite, inoculate o comunque somministrate utilizzando speciali modalità di inoculo. Di conseguenza, sembra piuttosto chiaro che il rischio da prodotti derivati da agenti biologici infettanti, (ad esempio, la presenza di materiale gassoso all'interno di contenitori di salme ancora integri) è verosimilmente assente.

Passando ai rischi per la salute, non legati ad agenti biologici, è necessario tenere in debita considerazione alcune operazioni di normale pratica, quali la preparazione di soluzioni diserbanti e l'uso di anticrittogamici per la gestione del verde e l'impiego di prodotti detergenti per la disinfezione degli autoveicoli, delle attrezzature e delle aree di lavoro. In questo è necessario prevenire la possibilità di contatto con polveri e sostanze chimiche tossiche. Inoltre, rischi potenziali per la salute possono derivare dalla saldatura dei feretri (con particolare riguardo alla composizione dei fumi prodotti dalla saldatura stessa) e la conduzione del forno crematorio, per la presenza di polveri, rumore ed alta temperatura.

### **3. Rischi di natura infortunistica.**

Numerosi sono i rischi riguardanti la sicurezza dei lavoratori, quelli cioè derivanti da non idonee condizioni di natura infortunistica, inerenti l'ambiente di lavoro, le apparecchiature, le procedure operative e l'organizzazione del lavoro. Tra i principali, affrontato in maniera organica dal D.Lgs. 626/94 che colma così una lacuna nella preesistente normativa nazionale in materia, significativo è quello legato alla movimentazione manuale dei carichi, che comporta il rischio di contrarre affezioni acute e/o croniche dell'apparato locomotore ed in particolare del rachide lombare. Quest'attività lavorativa è largamente diffusa, specialmente nelle operazioni di tumulazione, inumazione, trasporto a spalla e rimozione delle pietre tombali ed è resa ancor più problematica dal fatto che in genere, i pesi superano il limite previsto di 30 Kg per operatore e le modalità di sollevamento non sempre avvengono nel rispetto di una postura corretta, a causa degli spazi liberi insufficienti e/o di condizioni di equilibrio precario in cui si è costretti ad operare. In tali condizioni, gli obblighi del datore di lavoro sono delineati secondo una precisa strategia che prevede in ordine di priorità la meccanizzazione dei processi e, quando ciò non sia possibile, l'impiego di personale fisicamente idoneo, opportunamente formato sulle tecniche di sollevamento ed informato sui rischi ai quali risulta esposto qualora si comporti in modo non corretto. L'adozione di soluzioni adeguate, per queste modalità di lavoro, risulta problematica per un insieme di diversi elementi contrastanti (peso indivisibile, mancanza sul mercato di mezzi ed attrezzature specificamente studiate, condizionamenti "esterni", legati alla tradizione, che spingono per un'operazione comunque di tipo manuale ecc.). È altresì vero che l'abitudine ad analizzare criticamente le metodiche usuali, è uno stimolo per gli operatori più attenti a trovare soluzioni che consentano di contenere il rischio, sia agendo sulla struttura (miglioramento delle zone e dei percorsi in cui avviene la movimentazione, adattamento alle proprie esigenze di macchinari ed impianti già presenti sul mercato ecc.) che sull'organizzazione del lavoro.

Naturalmente, il D.Lgs. 626/94 si inserisce, integrandolo, in un quadro normativo già esistente, che, comunque, mantiene sempre la propria validità. Così, è il DPR. 547/55 "Norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro" ed il DPR. 164/56 "Norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro nelle costruzioni" a cui occorre fare riferimento, tra l'altro, per l'impiego dei mezzi necessari per tutte le attività lavorative che si sviluppano in altezza (scale a pioli e portatili, apparecchi di sollevamento, ponteggi ecc.) o per l'esecuzione di scavi. A titolo di esempio, per consentire a ciascuno un rapido ed agevole riscontro sulla rispondenza della propria realtà aziendale alla normativa in vigore, ricordiamo che i ponteggi devono essere di tipo approvato e la costruzione deve rientrare negli schemi "tipo" che prevedono, tra l'altro, una larghezza massima tra i montanti di 1,8 metri, un parapetto realizzato con corrimano ad altezza non inferiore ad 1 metro e corrente intermedio, la fascia fermapiEDE e il piano di calpestio ben ancorato ed esente da ostacoli. Anche l'esecuzione di scavi è disciplinata da regole precise, che impongono, tra l'altro, quando il terreno non presenta la necessaria compattezza, di mettere in atto opportuni sistemi idonei ad evitare il franamento, come sistemare il materiale di risulta lontano dal ciglio dello scavo e posizionare tavole di contenimento all'interno della fossa, sulle pareti perimetrali. Nelle operazioni in cui occorre accedere a luoghi angusti e confinati, quali cunicoli tombali, è sempre buona norma adottare opportuni accorgimenti cautelativi, come la presenza di un secondo lavoratore all'esterno e, in casi di particolare pericolosità l'uso di cinture e funi di sicurezza.

Nella statistica riferita alle cause degli infortuni, il primo posto da sempre è occupato dagli agenti meccanici, cioè dall'uso non appropriato di apparecchiature, macchine utensili ed attrezzi da lavoro. L'efficacia ed il corretto funzionamento dei relativi dispositivi di sicurezza sono infatti il presupposto irrinunciabile per garantire sicurezza operativa (vedi norme di riferimento al DPR 547/55). Pertanto, nelle lavorazioni in cui vengono utilizzate macchine utensili (attività di manutenzione e falegnameria) occorre, tra l'altro, tenere efficienti i dispositivi contro l'azionamento accidentale, controllare le

protezioni degli organi di trasmissione del moto, utilizzare sempre le protezioni delle parti in movimento, mentre nelle attrezzature portatili (officina di manutenzione e gestione del verde pubblico), occorre accertarsi che i dispositivi di avviamento siano del tipo "a uomo presente", cioè tali che, in caso di rilascio dell'impugnatura, venga interrotta la fornitura di energia. Per quanto riguarda, infine, gli utensili manuali, molta attenzione deve essere posta nella loro scelta, perché siano adeguati al lavoro da svolgere. In particolare ci riferiamo alle operazioni di taglio della cassa di zinco, anche per i rischi collegati di tipo biologico.

Nella casistica degli infortuni sul lavoro, quelli causati da contatto accidentale con parti in tensione elettrica, risultano meno ricorrenti, ma di norma comportano conseguenze più gravi. Una corretta progettazione ed installazione dell'impianto elettrico, da realizzare secondo quanto previsto dalla legge 46/90, nonché il costante controllo delle apparecchiature, l'isolamento dei cavi, l'efficienza delle protezioni contro i contatti diretti ed indiretti, rappresentano i punti fondamentali per la prevenzione di questo tipo di rischio. Ma è nella stesura degli impianti elettrici provvisori che il personale deve tenere un atteggiamento ancor più responsabile, per evitare, nel modo più assoluto, situazioni di potenziale pericolo (ad esempio accoppiamento tra spine e prese non compatibili, collegamenti provvisori con cavi stesi in zone di transito, giunzioni non corrette di casi, derivazioni di più utenze su una singola presa, utilizzo di componenti elettrici non omologati per l'uso esterno ecc.).

Da ultimo è opportuno mettere in evidenza che l'uso dei dispositivi di protezione individuale, da sempre ritenuto sistema prioritario per garantire ai lavoratori la tutela della propria salute, oggi è considerato come misura di tutela alla quale far ricorso solo dopo essere intervenuti sugli aspetti tecnici e procedurali del lavoro (orientamento già contenuto nel D.Lgs. 277/91, ed approfondito nel D.Lgs. 626/94). La scelta dei dispositivi di protezione individuale deve essere fatta non solo considerando la sicurezza intrinseca del prodotto, ma valutando anche la sicurezza di impiego, tale cioè da non comportare rischi aggiuntivi, da rispondere alle esigenze ergonomiche e di salute del lavoratore e da adattarsi all'utilizzatore secondo le sue necessità. Oltre i già citati dispositivi di protezione individuale nell'ambito del rischio da agenti biologici, si ricordano gli occhiali e le maschere protettive per le operazioni di sfalcio e potatura alberi, le cuffie antirumore nella conduzione dei forni crematori ed, in generale, tute e divise da lavoro idonee a mantenere un adeguato standard di sicurezza e di confortevolezza nelle diverse condizioni climatiche.

#### 4. Conclusioni

L'orientamento prevalente in termini di sicurezza che è derivato dalla profonda revisione normativa intervenuta, indica la necessità di concepire le iniziative di miglioramento come un'insieme integrato di azioni e provvedimenti di natura tecnica, organizzativa e sociale, che, nel caso particolare dei servizi cimiteriali, potrebbero, ad una superficiale osservazione, far diretto riferimento a quanto la normativa prevede per i cantieri edili. Vero è che lo spazio cimiteriale, per la tradizione ottocentesca ancora oggi fortemente diffusa in Italia, è un ambiente dedicato all'onoranza, al culto ed al ricordo dei defunti e quindi mal si adatta a soluzioni "industriali" del problema della sicurezza. È quindi evidente che la sfida che si intravede non è tanto quella dell'applicazione formale della normativa, quanto quella della capacità di intraprendere strade innovative, pur nel rispetto dell'obbligatorietà delle leggi. Occorrono, quindi, creatività ed innovazione nel campo delle attrezzature che normalmente non nascono per gli utilizzi del settore e che quindi appaiono, ai cittadini, come corpi estranei alla quiete ed al silenzio religioso del cimitero. È necessario sottolineare che seppur le attrezzature venissero riprogettate e/o modificate per un loro uso meno "industriale", alcune di queste rimarrebbero comunque strumenti ad utilizzazione anche dei visitatori, nei confronti dei quali non possono essere messe in atto strategie di formazione antinfortunistica. Pertanto, si dovrebbe ripensare alla loro progettazione per un uso misto, cioè adatte all'utilizzo da parte di persone inesperte e spesso inidonee (classico è l'esempio delle scale e degli altri mezzi per l'accesso ai loculi in elevazione). Su questi ultimi argomenti è auspicabile che si apra, attraverso queste pagine, un ampio dibattito, perché la soluzione a problemi riguardanti l'accesso e la fruizione dei servizi da parte dei visitatori, in sicurezza ed in tranquillità è sempre più oggetto di discussione quando si affrontano i temi della qualità dei servizi pubblici e della conformità degli stessi alle esigenze dei cittadini, a tutti gli effetti clienti.